

Al Suq in due spettacoli per pochi, che si svolgono su un furgone, la storia di una giovane migrante



IL REGISTA



GIANPIERO BORGIA che ha messo in scena lo spettacolo insieme ad Elena Cotugno

Medea on the road

MATTEO MACOR
MEDEA è di nuovo in città, la sua tragedia è ancora viva, è ancora la stessa. Ma non è più storia per dei, maghe e luoghi del mito, piuttosto un'infelice odissea urbana di asfalto e polvere, chilometri da percorrere, voglia di riscatto e notti gelide e infinite. Il quotidiano difficile, in sintesi, di tutte le ragazze che in qualche modo vengono raccontate dal nuovo spettacolo di Gianpiero Borgia ed Elena Cotugno, "Medea sulla statale", rappresentazione mai vista e fuori dagli schemi di una vita sulle strade della prostituzione. «Uno spettacolo che è qualcosa di più, un'esperienza che si vuole attraversare e scuotere il pubblico» — così lo spiegano i suoi autori — che andrà in scena questa sera a Genova nell'ambito del Suq (su

due repliche, alle 19 e alle 21) sul palco più insolito in assoluto. Un vecchio furgone da nove posti che sarà insieme palcoscenico e platea, camerino e sipario, in movimento tra lungomare Canepa e corso Perrone. Una produzione del Teatro dei Borgia, scritto dalla Cotugno con la collaborazione Fabrizio Sinisi e ideato e diretto da Borgia, questa Medea itinerante «è la storia di una giovane migrante, scappata dal proprio paese, arrivata in Italia in cerca di futuro e finita a prostituirsi per amore di un uomo da cui si crede ricambiata e da cui avrà due figli». L'ambientazione è la strada («non una ma tutte le strade della prostituzione, ogni città ha la sua: ci sono roulotte, ombrelloni, furgoni, fuochi, luoghi di avvicinamento, contrattazione e infine di sfruttamento e schiavitù»), l'eroina è una madre, una straniera, che «il pubblico accompagna dal teatro verso le zone della città po-

polate di donne come lei — continuano gli ideatori del progetto — ascoltando il racconto del suo viaggio fino all'Italia, della sua vita, della sua storia d'amore che inizia in un albergo albanese e finisce sulla strada di una qualsiasi città italiana». Esperienza per pochi (solo 7 spettatori a "giro"), racconto delicato e insieme «immersivo ed esperienziale, fortemente impattante, che si svolge in prossimità fisica con l'attrice» — spiega Borgia, che ha iniziato con Giorgio Albertazzi a Roma ma oggi lavora in Puglia — «lungo quelle strade abitate dalle tante Medee che facciamo finta di non vedere», lo spettacolo si pone nell'ampio solco delle libere riscritture del mito di Medea, e nasce per rivelare allo spettatore d'oggi con la forza del mito greco la tragedia dello straniero. Un tema «che non poteva non essere affrontato dal Suq, attraverso gli strumenti dell'arte e

della cultura», spiega Carla Peirolero, ideatrice del festival, e che «in generale il teatro penso abbia ancora il dovere, e per fortuna, di affrontare», insiste Gianpiero Borgia. «Nell'era in cui temi importanti come l'accoglienza, le schiave della prostituzione, lo stesso Ius soli e altre problematiche immensamente complesse vengono malamente affrontate in 140 caratteri, in dibattiti surreali via tweet — continua il regista — oggi più che mai il teatro deve essere il luogo dell'approfondimento verticale, forse non quello delle soluzioni o dell'informazione accurata, ma di sicuro uno strumento di dibattito civile e morale della comunità. E cioè il miglior antidoto alla forma di elaborazione della consapevolezza sempre più superficiale alla quale ci stiamo abituando i social network».

©REPLICAZIONE REINATA